



Numero 94 - Marzo 2015

I MISTERI CHE VANNO OLTRE IL NASO

di Ambrogio Fossati

L'efficienza di un cane da beccaccini supera la capacità di fermare, per consentire una positiva conclusione col fucile, cose che a volte non coincidono

Chi ha l'esperienza di caccia col cane da ferma, sa che i comportamenti della selvaggina variano nell'arco della giornata, a seconda del clima (più o meno freddo), di settimana in settimana e di mese in mese. E ciò è tanto più vero trattando di beccaccini, confidenti all'apertura in Settembre, più smalzati in Ottobre, ancor più sospettosi a Novembre (sia che sian di passo o pasturoni) e quasi inavvicinabili allorché le temperature si abbassano in Dicembre e Gennaio. Ed a tutto ciò il cane beccaccinista deve sapersi adeguare a vantaggio del carnere.

La chiave di volta di una simile efficienza risiede nella capacità di prendere il terreno in modo da sfruttare al meglio il vento, non solo per fermarli, ma per consentire al suo cacciatore di fare utili fucilate.

Ed a questo proposito è necessaria una divagazione.

Allorché il cane avverte l'emanazione olfattiva del selvatico, può limitarsi ad indicarne la presenza arrestandosi immediatamente, rivolto verso la fonte da cui proviene l'odore. Il beccaccino, dal canto suo, avverte la lontana presenza del cane, ma potrebbe non considerarla un'imminente minaccia; quindi potrebbe cercare di allontanarsi a piedi per brevi tratti per sottrarsi al pericolo... nella maggior parte dei casi mettersi immediatamente in volo onde evitare spiacevoli sorprese. Alcuni cani però approssimano il beccaccino con particolare determinazione, tanto da con-

vincerlo che l'assoluta immobilità rappresenti l'unica via di scampo; come conseguenza il beccaccino regge a lungo la ferma consentendo al cacciatore di avvicinarsi e di piazzare un tiro utile.

Ma qual è la prerogativa che distingue i cani con questo comportamento? Non è certo la maggior potenza olfattiva, perché le loro ferme posso essere prese sia a lunghe e medie distanze. Sta di fatto però che ci sono cani che hanno "il dono di schiacciare a terra il selvatico" per cui – a parità di beccaccini fermati – ne fanno sparare un maggior numero. E se mi chiedete come e perché ciò avviene, risponderò che per me è un mistero. Sta di fatto che nella stessa giornata, nelle stesse condizioni climatiche, sugli stessi terreni, alcuni cani mi fanno sparare a nove beccaccini su dieci fermati mentre con altri cani – sempre sotto ferma – riesco a spararne sei e non la metà. Né si può dire dipenda dal modo con cui il cane tratta il beccaccino, perché ho notato queste differenze fra Pointer che "inchiodano" le sgneppe mentre galoppiano a tutta velocità rispetto a Bracchi italiani che sono "tirati dal naso" e che concludono la ferma dopo una lunga filata; allo stesso modo non dipende dalla prudenza con cui affrontano il terreno e la selvaggina. Insisto: per me è un mistero che rientra nella complessità del rapporto "cane-selvaggina" in cui noi attribuiamo la gran parte dell'efficienza alla potenza olfattiva ed alla bontà della cerca,

ed invece probabilmente ci sono altri aspetti a noi sconosciuti, di cui abbiamo occasionalmente un vago sentore, senza però sapergli dare un nome ed un cognome.

Ma se tutto ciò è almeno in parte vero, la valutazione di un cane da beccaccini effettuata in base all'esito delle prove non è al 100% tranquillizzante perché non include il parametro della positiva conclusione venatoria. Ho avuto cani che ottenevano risultati egualmente validi in prove, ma che in caccia fornivano un tasso di positività molto diverso l'uno dall'altro, proprio per la maggior opportunità di sparo prodotta da un cane rispetto all'altro.

Un'altra questione irrisolta a questo proposito è se la maggior capacità di "far sparare sotto ferma" presente in taluni soggetti sia una dote trasmissibile geneticamente (...oppure è frutto dell'affinamento della capacità venatoria acquisita mediante esperienza?). Sta di fatto che il confine fra le qualità naturali e quelle acquisite mediante addestramento o esperienza è un linea molto sottile che può spesso indurci in errate valutazioni.

E del resto, se non fosse così, la caccia non sarebbe quel dedalo di emozioni e di sensazioni che proprio nella loro incertezza e controversia trova il suo grande fascino.

Comunque sia, i cani che mi fanno sparare me li tengo stretti e chissà... forse un giorno mi riveleranno il loro segreto.